



L'INTERVENTO DELLA MINISTRA PER LA FAMIGLIA

«SIAMO FIGLI DI UN PADRE E UNA MADRE»

di **Eugenia Roccella***

Caro direttore, di recente ho fatto un'affermazione che credevo fin troppo scontata: siamo tutti nati da una madre che ci ha partorito e da un padre biologico. Eppure oggi questa semplice constatazione suscita scandalo. Sul suo giornale la commissaria europea per l'uguaglianza Helena Dalli mi accusa di non saper distinguere tra le origini biologiche e lo status giuridico della genitorialità, e di mettere in discussione «non solo la genitorialità tra persone dello stesso sesso ma anche il concetto di genitori adottivi».

Non credo sia possibile tracciare una così netta demarcazione tra biologia e diritto, contrapponendo la prima al secondo, come se si potessero escludere l'un l'altro. La filiazione umana è un insieme indistricabile e complesso di elementi biologici, culturali, inconsci, simbolici. È difficile scomporre l'intreccio, sedimentato nella psiche, nella storia e nella cultura, cancellando uno dei componenti. Tanto difficile che il primo paradosso emerge dalla stessa procreazione assistita: se purtroppo in tutto il mondo le adozioni crollano, mentre cresce il

ricorso alla fecondazione artificiale, è anche perché si cerca con il figlio proprio quel legame genetico che astrattamente si nega. Questa contraddizione testimonia la resistenza di un bisogno profondo: trasmettere qualcosa di sé, saldare quella catena tra generazioni che permette di superare il confine dell'io e l'angoscia della morte.

I sostenitori della genitorialità sganciata dalla biologia eludono molte altre contraddizioni. Per esempio tacciono sul nuovo mercato transazionale di parti del corpo umano, in particolare di quello femminile, che discende dalle «nuove forme di genitorialità». Solo attraverso la compravendita di gameti e l'utero in affitto, con contratti garantiti da penali, si può infatti oltrepassare il dato biologico. Chi ha frequentato le fiere della fecondazione in vitro ha visto come il lato commerciale di queste pratiche sia ormai esposto alla luce del sole, con tutti i corollari connessi: dépliant pubblicitari, confronto dei prezzi, consulenze. Eppure su tutto questo una parte della politica tace, o preferisce glissare. È imbarazzante, evidentemente, ammettere che gli ovociti delle donne dell'est valgono più di quelle africane, o che i contratti di maternità surrogata hanno clausole spesso molto dure. Per scoprire il gio-

co basta confrontare, ad esempio, la pratica dei «rimborsi» a chi «dona» i propri gameti con la tradizione solidaristica italiana: nel nostro Paese il sangue, le cellule e i tessuti per i trapianti sono rigorosamente gratuiti, escludendo ogni sfruttamento della povertà o di condizioni di fragilità.

E ancora. Si dice che attribuire rilevanza al dato biologico metterebbe in discussione anche le adozioni. Non è così. Per la Convenzione sui diritti dell'infanzia il minore ha diritto, «per quanto possibile, a conoscere i propri genitori e riceverne le cure». Per quanto possibile: il bambino che non ha avuto la possibilità di crescere con i propri genitori, può, se adottato, trovare altrove amore e cura. Con l'adozione si rimedia a una mancanza che non è stata voluta e progettata, ma data dalle circostanze della vita: crescere senza il proprio padre e la propria madre non è certo un'opportunità, in generale, per un bambino. E infatti il diritto a conoscere le proprie origini, sancito a livello internazionale, si riferisce proprio alle origini biologiche. Insomma: perché è diventato così difficile riconoscere che siamo tutti nati da una madre e da un padre?

(*) *Ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari Opportunità*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La ricerca
Cresce la fecondazione
artificiale, perché si cerca con il
figlio quel legame genetico che
astrattamente si nega**

